

Il Mistero del fondamento

AcCORdo

Attingere sicuro l'apice adamantino e poi abbandonarsi con fiducia al divenire del mondo: l'apice susciterà l'azione vera. Superare di continuo l'inerzia e la sordità, con slancio trascendente: superato il limite, lasciarsi andare alla mitezza di fondo e alla quiete originaria, alla umiltà magica, che muove la realtà del mondo, all'assoluto disinteresse, al disincantamento radicale dei valori umani. Tutto allora è connessione con il Mistero del fondamento.

Un sottile riposo riesco a realizzare nell'atto stesso del più faticoso lavoro: come uno scioglimento molto sottile della forza-pensiero e un suo congiungimento con la essenza, mentre continuo con sommo interesse a seguire il lavoro: perché alla sua essenza giungo per altra via. Sprofondo in me e riposo, mentre sono dedito al tema, o alla cosa, o alla persona. Come da una sorgente sotterranea attingo la linfa più alta di Luce. Così si preparano le nuove forze necessarie alla grande crisi umana: l'opera è fervida, perché ispirata dall'impulso più alto e più puro.

Per ritrovare la limpidezza, la visione vera, la conoscenza: ciò che libera in profondità. La cessazione dell'inganno che di continuo vela il reale, la verità. Questo è il senso ultimo dell'atto di Amore, la conoscenza che muove per Amore, anzi è Amore che prende coscienza di sé. Perciò la serenità della Verità, che congiunge con il Logos. Il Christo è l'equilibrio in rapporto a ogni evento o stato interiore: fa consapevoli del livello in cui si è, fa ravvisare il vero contenuto d'Amore dell'anima: un ritrovare la verità di contro all'errore e altresì la posizione della Verità per azione d'Amore obiettiva.

Il pensiero diviene nucleo di ricreazione della Volontà: una creazione dall'origine, una nuova creazione dal nulla, ma al tempo stesso un mutamento essenziale: la Vita rinasce là dove prima moriva divorata dalla brama. Rinasce il fiore della Vita: dell'Albero della Vita. È il senso finale dell'Opera: risolvere e ricreare là dove la coagulazione della vita viene operata dagli Ostacolatori.

Un fluire continuo di rivelazione è l'esperienza di questi giorni: un flusso che vado contemplando e conoscendo, ma ancora non posso tradurre in linguaggio umano senza rischiare di alterarlo o di fugarlo. Mi occorre quiete contemplativa, attesa, perché la serie dei mondi e delle essenze che mi si presentano, mi dicano il loro nome e la loro funzione. L'esperienza veramente singolare è che io posso più di quello che so: ho la possibilità di connettermi giustamente con determinate correnti di forze, senza sapere veramente come faccio, ma con la consapevolezza che il volerlo osservare rovina tutto: perciò debbo procedere con il coraggio della coscienza non mentale.

Fioriture nuove di pensieri mi portano oltre il limite "acherusio" del quotidiano esistere e mi congiungono all'Eden. È una musica di conoscenze liberatrici, restitutrici della visione delle Gerarchie e perciò della loro Quietè profonda. È un paesaggio tessuto di calma e di stabilità radiante in ogni direzione e tuttavia in sé immobile secondo Infinito: infinita immobilità, che è il vortice del fulmineo movimento, di innumeri potenze di movimento. In questa Quietè è il principio della Verità e perciò della connessione armonica con il mondo. La correlazione con gli esseri è molto segreta e assolutamente svincolata da valutazioni umane, da ogni repulsione o attaccamento. Fiorisce l'assoluta volontà di donazione di sé.

Per ritrovare la limpidezza, la visione vera, la conoscenza: ciò che libera in profondità. La cessazione dell'inganno che di continuo vela il reale, la verità. Questo è il senso ultimo dell'atto di Amore, la conoscenza che muove per Amore, anzi è Amore che prende coscienza di sé. Perciò la serenità della Verità, che congiunge con il Logos. Il Christo è l'equilibrio in rapporto a ogni evento o stato interiore: fa consapevoli del livello in cui si è, fa ravvisare il vero contenuto d'Amore dell'anima: un ritrovare la verità di contro all'errore e altresì la posizione della Verità per azione d'Amore obiettiva.

Massimo Scaligero

Da una lettera dell'ottobre 1973 a un discepolo.